

LO SBOOM ITALIANO / 1

# Tornati all'età del bronzo

Da potenza mondiale a grande malato d'Europa. Classi dirigenti e istituzioni decisive nell'ascesa e nel declino del Paese

di Sabino Cassese

**N**el giro di un secolo, l'Italia, da semi periferia del continente e da nano economico, è divenuta una delle maggiori potenze capitalistiche del mondo. Inoltre, l'Italia unita, per gran parte della sua storia, è stata capace di realizzare una formidabile convergenza interna tra zone sviluppate e zone non sviluppate. Tuttavia, questo meccanismo virtuoso si è inceppato negli ultimi venti anni ed ora l'Italia è il grande malato d'Europa. Questo declino è cominciato prima della crisi scoppiata nel 2007-2008, riguarda gli ultimi venti anni. In questo periodo, il paese si è nuovamente diviso in due, sono aumentate diseguaglianze e povertà, per anni di istruzione pro capite è rimasto indietro rispetto a tutti i principali paesi avanzati, ad eccezione della Spagna. L'unico indicatore positivo è quello delle speranza di vita attesa alla nascita, che è di 82 anni (era di 32 anni all'unità): solo il Giappone può vantare un risultato analogo. I fattori del successo e quelli del declino non vanno cercati nelle risorse naturali, nelle materie prime, nella tecnologia, ma nell'impalcatura istituzionale, nell'efficienza statale, nelle variabili politiche, a cominciare dalla classe dirigente. Tra i fattori positivi vanno contate le istituzioni "inclusive", tra quelli negativi le istituzioni "estrattive", la corruzione, il crimine come impresa, il malfunzionamento della giustizia. Insomma, al centro del successo e del declino del-

l'Italia sta l'azione delle classi dirigenti e il ruolo delle istituzioni.

Queste le principali conclusioni di un splendido libro, denso e ben scritto; che ha alle sue spalle lunghe ricerche dell'autore sul lungo periodo, ma utilizza anche con intelligenza gli apporti più importanti degli altri storici economici italiani e stranieri; misura reddito, divari territoriali, diseguaglianze di reddito, sviluppo umano, ma integra questi dati con le analisi d'impresa, mettendo insieme attenzione per la lunga durata e interesse per le storie di impresa e per i tipi di capitalismo (di mercato, organizzato, politico, oligarchico, guidato dallo Stato); che padroneggia con maestria paradigmi interpretativi ed evidenze empiriche; che dà conto di ricerche originali e, nello stesso tempo, informa sugli sviluppi più generali della storiografia; che guarda con attenzione alle ricerche degli storici dei campi contermini; è sempre attento alle comparazioni, consapevole che quel che conta è la posizione relativa dell'Italia in Europa e nel mondo; segue con attenzione il modo in cui si trasmettono gli impulsi di politica economica e come producono effetti diversi (ad esempio, come debito pubblico e inflazione abbiano effetti diversamente distribuiti nel tempo e su chi li subisce o ne fruisce).

Questo grande affresco è scandito in sette parti e si apre con un "campo lungo" dall'Italia romana all'unificazione, che introduce agli alti (antichità e Rinascimento, quando la penisola era la più avanzata economia del mondo) e ai bassi (il periodo tardo antico e alto medievale, e il '600-'700). Le vicende dell'Italia unita sono articolate in quattro parti, di cui la prima dedicata all'età liberale, divisa a sua volta in tre fasi, quella della destra (liberoscambio, politica delle infrastrutture, pareggio del bilancio), quella della sinistra (protezionismo, prima politica industriale, riforma dello Stato), giolittismo (riforma finanziaria, interventismo, politica di sviluppo territoriale, legislazione speciale, apertura ai flussi internazionali, sviluppo delle industrie elettrica, siderurgica, automobilistica). La seconda parte comprende guerre e fascismo, questo a sua volta diviso in due parti, la prima nel segno della continuità, la

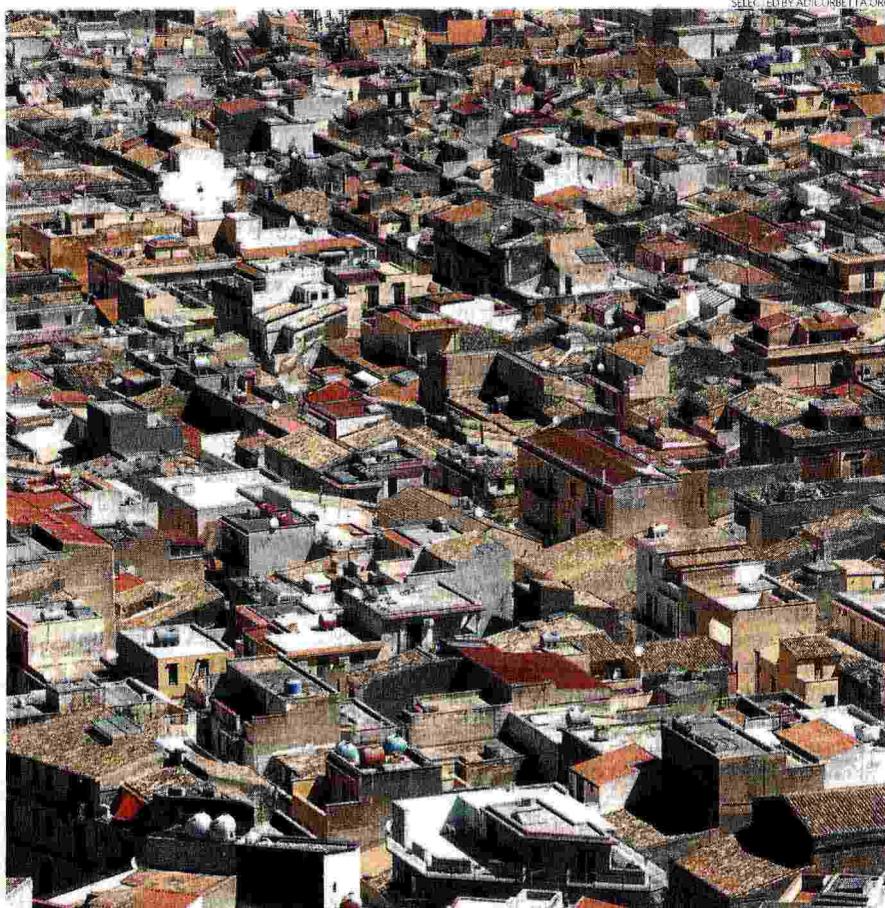
seconda nel segno della discontinuità (crisi del '29, da cui si esce rapidamente, riforma bancaria, imprese pubbliche, legislazione sociale). Più ampia la parte dedicata all'«età dell'oro», il miracolo economico, nella quale l'autore si sofferma sulla nuova classe dirigente, sull'industrializzazione che apre al commercio internazionale, sulla liberalizzazione del commercio, sui programmi di cooperazione internazionale a guida americana, sulla disponibilità di mano d'opera a basso costo, sull'alto tasso di investimento del capitale, sullo sviluppo "inclusivo" del welfare, sul grande balzo industriale. Seguono l'«età dell'argento» e l'«età del bronzo» (alto debito pubblico, corruzione, perdita di capacità imprenditoriale, inadeguatezza della classe dirigente, frequenti cambi di governo e anche di maggioranze, capitalismo foscabile).

L'interesse di questo importante libro risiede principalmente nello svolgimento e nella applicazione alla storia italiana di una tesi che si trova già "in nuce" nella vecchia storiografia, non solo italiana, quella della scuola economico - giuridica e di Gino Luzzatto, ed è stata poi sviluppata dall'autore e da economisti americani (Acemoglu e Robinson), che enfatizza il ruolo delle istituzioni come fattore dello sviluppo economico. C'è, tuttavia, un punto che rimane in ombra: perché da un ventennio inizia il declino, nonostante la relativa continuità delle istituzioni del dopoguerra. Deve forse riconoscersi che, con la globalizzazione, quelle istituzioni che avevano consentito il miracolo economico entrano in affanno, non sono più capaci di reggere il nuovo ritmo richiesto dall'economia mondiale, rimangono provinciali, mentre l'economia si apre interamente al commercio mondiale, viene sottoposta a standard internazionali, deve affrontare regolatori sovra-nazionali? Oppure si deve andare più lontano nell'analisi dei fattori dell'ascesa e del declino, cercarli nella cultura organizzativa diffusa, quella che in altri paesi è stata prodotta dagli eserciti e dagli stabilimenti fordisti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Emanuele Felice, Ascesa e declino. Storia economica d'Italia, Il Mulino, Bologna, pagg. 386, € 18,00**

**Dopo i periodi d'oro  
dell'antichità, del Rinascimento  
e del secondo dopoguerra oggi  
corruzione e degrado culturale  
segnano la decrescita**



**CRESCITA SENZA REGOLE** | Carlo Di Pasquale, «Castellammare», 2014. Immagine tratta da «Saluti da...» (fotografie dell'Italia, per la rassegna Fabriano ospita)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.